STORIA

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DI

Paolo Emiliani-Giudici

—

II.

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

STORIA

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

STORIA

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DI

PAOLO EMILIANI-GIUDICI.

VOL. SECONDO

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

CAPOLAGO.
SOCIETÀ TIPOGRAFICA.

1857.

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

LEZIONE UNDECIMA.

Il cinquecento. — Principi protettori delle lettere. — Effetti della protezione. — Letteratura storica. — Niccolò Machiavelli. — Suoi principii politici. — Sue Storie. — Altri scrittori di politica. — Francesco Guicciardini. — Jacopo Nardi. — Bernardo Segni. — Storici di corte di Cosimo de' Medici. — Benedetto Varchi. — Scipione Ammirato. — Giovanni Battista Adriani. — Camillo Porzio. — Considerazioni sullo stile istorico degli scrittori del secolo decimosesto.

Siccome io accennava nel chiudere la decorsa Lezione, la parte difficile del nostro lavoro è finita; difficile insieme ed importantissima, imperciocchè duranti i trecento anni circa da quando la lingua nuova avea incominciato ad assumere carattere letterario, l'arte veniva perfezionando i suoi strumenti e a un tempo medesimo sviluppando le principali sue forme. Era però necessario, per fare intendere il carattere costitutivo, o, a dir proprio, il genio puro della letteratura italiana, venire con minutezza osservando i suoi sforzi, vegliarne i passi, notare le divergenze dallo scopo al quale l'indole della italica nazione naturalmente inclinava, e indicare gli esteriori elementi che vi si erano frammischiati. Dal percorrere una via sì lunga e sì scabra e sì varia, studiandoci pur sempre di serbare non interrotto il progresso logico delle idee, il lettore avrà forse potuto raccogliere — o almeno trovati gli elementi d'onde cavarle — una serie di osservazioni massime o di principii generali, che riusciranno importantissimi

in tutto ciò che saremo per ragionare in questa che noi chiameremo la seconda mossa del nostro letterario viaggio: avvegnachè l'epoca che s'inizia precisamente là dove noi facemmo sosta, sia predistinta da un carattere notevolissimo, in quanto la letteratura volgare, ricongiungendo alle ingenite forze i sussidii esteriori d'ogni sorta e in ogni modo, compie la sua manifestazione.

Secondo che io dianzi diceva, noi, dopo avere seguito il corso dell'arte per tutte le primitive sue vie, dobbiamo considerarci come pervenuti ad un'altura, dalla quale volgendoci per ogni parte possiamo scoprire lo immenso e fecondissimo campo della letteratura nostra, dacchè sulla infinità degli uomini e delle cose onde è popolato, la luce, non più interrotta, si versa a torrenti. Noi siamo dunque come senza proporcelo venuti a cangiare posizione; il che implica di necessità, se non cangiamento, almanco modificazione nel metodo delle nostre future osservazioni. Ogni cosa che per il lungo tratto finora percorso ci è venuto fatto di trovare o scoprire, ha individualmente impegnata la nostra attenzione, perchè ci reputavamo tenuti a imitare il geologo, il quale sul primo entrare in un terreno sconosciuto ne osserva minutamente e scrupolosissimamente le cose, finchè, acquistata scienza della natura loro, così come egli s'interna nel paese viene generalizzando le proprie osservazioni. Con metodo non dissimile da questo era mestieri che noi fossimo venuti osservando gli ingegni e la nazione, e la loro scambievole relazione nel concorde e spontaneo concorso a formulare le arti letterarie: e abbiamo tanto veduto ed esaminato, che possiamo, sicuri d'ogni errore, stabilire che la lingua dello italico popolo dall'epoca del suo primo apparire infino a quella del suo restauro, si trovò in possesso di tutte le forme letterarie, di guisa che a' secoli che succedettero altro non rimase che o finire, o perfezionare, o scimmiottare, o corrompere affatto le forme primigenie dell'arte, non già inventarne delle assolutamente nuove o delle affatto intentate. Forse coglie-

BIBLIOTECA NAZIONALE

rebbe diritto nel segno chi dicesse che la italica letteratura in cotesto suo primo evo essenzialmente creatore si mostri più intenta a muoversi innanzi, che a spaziarsi d'attorno, o dirò più chiaro, proceda rapidamente in linea retta, finchè nelle epoche posteriori il suo moto cangia di carattere, ed essa, quasi paga di più ampio orizzonte, pompeggi pingue e maestosa per l'ámbito immenso in cui si era magnanimamente slanciata. Allo scopo dunque del presente libro nuocerebbe moltissimo se col metodo medesimo, con cui abbiamo percorso la prima parte, percorressimo la seconda; se noi, cioè, volessimo tener conto d'ogni produzione letteraria, menochè non rappresenti una idea benefica o funesta al progresso intellettuale della Italia. A rendere più lucido il mio pensiero mi varrò di un esempio. Ciascuno conosce la fecondità degli Italiani del secolo decimosesto e del susseguente nel comporre canzonieri ed epopee cavalleresche; e chi nondimeno oserebbe rimproverarci se abbiamo diligentemente e a lungo favellato della informe cantilena di Ciullo d'Alcamo, e del Febus, e non faremo nè anche motto delle dieci epopee di Ludovico Dolce? Dal punto adunque in cui ci troviamo, la letteratura italiana mostrandocisi in prospetto, non puoi quindi, o lettore, da me richiedere se non un prospetto storico, un insieme che disegni l'arte nelle grandi sue forme, e non lasci vedere in individuo se non le grandi opere e i grandi ingegni che giganteggiano sulla infinita caterva delle produzioni e delle menti che formano la massa di un gran tutto. In tal modo, e solamente in tal modo, riusciremo a serbare non interrotto il logico processo che ci sembra avere finqui tenuto sempre d'occhio, di maniera che le parti del nostro lavoro, le quali prese separatamente potrebbero apparire diverse, connesse col nostro metodo, divengano immedesimate l'una nell'altra, e compongano quella naturale armonia necessaria perchè lo intelletto nostro ne scerna la differenza e a un sol tempo percepisca il congiungimento. Spero, o lettore, che ciò basti perchè si rimanga bene intesi sul metodo: e però sta meco ed osserva.

Poichè venne incontrovertibilmente stabilita la reputazione della lingua volgare, poichè il suo culto ebbe con entusiasmo inenarrabile infiammato i cuori de' più prestanti uomini de' quali a quel tempo andava altera la Italia, i monumenti letterarii d' ogni genere, che fino a quel tempo uscivano quasi esclusivamente dalla sola Toscana, incominciarono a comparire in ogni parte della Penisola. Allora gli ingegni si fecero accorti di un fatto, che da due secoli passava inosservato sotto agli occhi loro, cioè che la letteratura volgare non era stata fino a quell' epoca proprietà generale della intiera nazione, in quanto lo strumento ad eseguire le opere di arte era posseduto da una sola fra le varie provincie onde era divisa la Italia. Avvertito il fatto, era inevitabile che nascessero lotte accanite, le quali più tardi divennero guerre ostinate e crudelissime, ed apersero, come verrà innanzi mostrato, una delle principali sorgenti, dalle quali eruppe la infinita serie dei mali, che sino a' dì nostri ha inceppato e depresso il senno italiano.

Verso quel tempo in ogni luogo della Penisola, illustrato già da' latinisti di grande rinomanza, cominciarono a sorgere scrittori, che infransero i ceppi della lirica amorosa—la esistenza della quale, mentre in Provenza, dove primamente era apparita, spegnevasi, fu resa perpetua in Italia dalla potentissima magia dei versi di Petrarca,—e trattarono ardimentosi ben altri soggetti, ed osarono gareggiare co' Fiorentini. Questi, comecchè avessero la coscienza d' essere incomparabilmente primi fra tutti, non indugiarono a far plauso ad un' opera di uno scrittore napoletano—l' *Arcadia* di Jacopo Sannazzaro, celeberrimo autore di poesie latine, e tra i latinisti a musaico del cinquecento il più spontaneo ed il più virgiliano di tutti;—e quantunque la poesia di questo egregio intelletto rammenti qualche modello toscano (1), e la prosa manifesti uno studio ac-

(1) Vedi la Raccolta de' *Buccolici toscani*, e segnatamente le *Egloghe* di Francesco Arsocchi da Siena, dedicate al Duca di Calabria. Io ho fatto uso della ediz. di Firenze del 1494.